

Canto X - Farinata il ghibellino

Basso inferno, cioè città di Dite. Sesto cerchio, un grande cimitero. Eretici.

Ultima parte della notte tra 25 e 26 marzo 1300.

Il racconto

Ora se ne va per un sentiero nascosto, tra le mura della città e i martiri, il mio maestro, e io dopo di lui. “Virtù somma, che secondo la tua volontà mi porti scendendo per gli empî cerchi”, cominciasti, “parlami e soddisfa i miei desideri: la gente che giace nei sepolcri si potrebbe vedere? I coperchi sono sollevati e non c’è nessuno a fare guardia”. Ed egli a me: “Saranno tutti chiusi quando torneranno qui dalla valle di Giosafatte con i corpi che hanno lasciato lassù. Da questa parte sono sepolti Epicuro e tutti i suoi seguaci, che fanno morta l’anima col corpo. Perciò presto sarai soddisfatto riguardo alla domanda che mi fai e anche al desiderio che ancora mi taci”. E io: “Mia saggia guida, non tengo nascosto a te il mio cuore, se non per parlare poco, e tu stesso poco fa mi hai predisposto a questo”. “Toscano, che per la città del fuoco te ne vai parlando con tanta cortesia, ti piaccia di fermarti un poco qui. La tua parlata ti dichiara nativo di quella nobile patria, alla quale forse io arcai danno”. All’improvviso questa voce uscì da una delle arche; perciò mi accostai, impaurito, alla mia guida. Ed egli mi disse: “Voltati! Che fai? Ecco là Farinata che s’è alzato: lo puoi vedere dalla cintola in su”. Io avevo già fitto il mio sguardo nel suo; egli si ergeva con il petto e con la fronte come se avesse in gran disprezzo l’inferno. La mia guida mi spinse prontamente con le mani tra le sepolture verso lui, dicendo: “Parla poco e sii perspicuo”. Come fui al piede della sua tomba, mi guardò un poco e poi, con aria quasi di superbia, mi domandò: “Chi furono i tuoi antenati?”. Io non mi tirai indietro e glieli dichiarai apertamente, per cui lui sollevò un po’ il sopracciglio e disse: “furono fieramente avversi a me, alla mia famiglia e al mio partito, tanto che per due volte li cacciasti da Firenze”. “Se furono cacciati, essi tornarono”, gli risposi, “l’una e l’altra volta, i vostri invece non appresero l’arte del ritorno”. Allora sorse dalla bocca aperta della tomba un’ombra, credo se si fosse sollevata in ginocchio, perché ne vidi solo la faccia dal mento in su. Guardò intorno a me come se avesse desiderio di vedere se c’era qualcun altro, e poi che ebbe finito di scrutare, disse piangendo: “Se tu vai per questo cieco carcere in grazia del tuo alto ingegno, mio figlio dov’è? Perché non è

con te?”. E io a lui: “Non vengo per mio merito. Quegli che mi attende là mi guida in questi luoghi verso colei, per la quale il vostro Guido forse non ebbe rispetto”. Le sue parole e il tipo di pena mi avevano già fatto capire chi era. Drizzato all’improvviso gridò: “Come? Hai detto ‘ebbe’? Non è dunque più vivo? Il dolce lume non trafigge più i suoi occhi?”. Quando vide che tardavo prima di rispondere, ricadde giù supino e non comparve più. Ma quell’altro, grande, per il quale io mi ero fermato, non cambiò espressione, né mosse il collo, né piegò il suo busto; e riprendendo da dove era stato interrotto: “Se essi hanno male appreso quell’arte”, disse, “ciò mi tormenta più di questo letto. Ma la faccia della luna non si riaccenderà più di cinquanta volte che tu saprai quanto pesa quell’arte. Ti auguro di tornare nel dolce mondo, ma dimmi: perché il popolo di Firenze è così crudele contro i miei con i suoi editti?”. E io a lui: “La strage e il grande scempio che a Montaperti colorarono il fiume Arbia di rosso, fa cantare queste litanie nel nostro tempio”. Dopo che ebbe scosso il capo sospirando: “Non fui io solo a causare la strage”, disse, “e non mi sarei certo mosso senza ragione. Ma fui io solo, quando si decise di abbattere Firenze, a difenderla contro tutti a viso aperto”. “Che i vostri discendenti abbiano pace”, dissi io a lui, “ma scioglietemi un dubbio che ha confuso la mia mente. Sembra che voi vediate, se ho ben capito, in anticipo quello che il tempo porterà con sé, e del presente invece non sappiate nulla”. “Noi vediamo, come chi ha un difetto di vista, le cose”, disse, “che ci sono lontane; in questo ancora splende per noi il sommo condottiero. Quando si avvicinano, o sono, il nostro intelletto tutto diventa vano; e se non ci porta notizie qualcuno, non sappiamo nulla della situazione umana. Per questo puoi comprendere che la nostra conoscenza sarà del tutto morta dal momento in cui la porta del futuro sarà chiusa”. Allora, dispiaciuto per la mia colpa, dissi: “Ora direte a quello caduto che suo figlio è ancora tra i vivi; e che se io non risposi subito alla sua domanda, fu perché stavo pensando a quel dubbio che mi avete sciolto”. E già il mio maestro mi richiamava. Per cui velocemente chiesi allo spirito che mi dicesse chi c’era lì con lui. Mi disse: “Innumerevoli giacciono qui con me: qua dentro c’è l’imperatore Federico e il cardinale Ubaldini e degli altri taccio”. Quindi andò giù, e io avviai i miei passi verso il poeta antico, ripensando alle parole profetiche che mi avevano minacciato. Egli si mosse; e poi, andando, mi disse: “Hai l’aria smarrita. Perché?”. Io gli risposi. “La tua memoria conservi quello che hai udito contro di te”, mi comandò quel saggio, “ma stai attento a quello che ti dico”, e alzò il dito, “quando sarai davanti ai

dolci raggi di quella i cui begli occhi vedono tutto, da lei verrai a sapere il viaggio della tua vita”. Poi mosse a sinistra: lasciammo le mura e andammo verso il centro per un sentiero che scende come una freccia verso un buco, che fin lassù faceva nauseare col suo puzzo.

Dentro la città di Dite

Questo è un canto ambientato in un cimitero, descritto nella parte finale del canto precedente. Si respira un’atmosfera di orrore e di morte, come nella poesia sepolcrale settecentesca. L’orrore della tomba aleggia nel canto, suggerendo pensieri e immagini, fino alla potente invenzione finale: quando il tempo avrà fine, gli epicurei saranno privati anche della possibilità di vedere il futuro dell’umanità, unico barlume di luce che ancora li consola: “cotanto ancor ne splende il sommo duce” (verso 103). Allora le tombe, che ora sono scoperte, si chiuderanno e i morti saranno nell’eterno dolore, assolutamente ciechi a ogni stimolo esterno, perfettamente consapevoli di essere esclusi da ogni cosa, totalmente presi dal fuoco, per sempre. È la descrizione atroce dell’incubo di risvegliarsi chiusi in una tomba, come racconta Poe in *The Premature Burial*.

Nell’aria cupa, tra le urla continue degli straziati dal fuoco, i due poeti camminano in silenzio, uno dietro l’altro, rasente la muraglia. Sono i loro primi passi nella città di Dite. Sembra quasi che non vogliano farsi notare. Ma è la vita stessa del poeta che irrompe (“O Tosco...”): la sua passione civile, l’impegno politico, la sua vita a Firenze, gli avi, il “primo amico” Cavalcanti. Questo è un canto che dà al lettore la sensazione fisica della fatica che impone all’uomo questo viaggio. Come, alcuni secoli dopo, il piccolo Frodo, in cammino verso il Fato, sentirà sempre più greve il peso dell’anello e sempre più imminente la sconfitta e la morte, così ora il nostro Dante sente il peso del viaggio che lo schiaccia: deve rinunciare a tutto quello che ha colmato la sua vita fino a ora. A quella vita deve morire per rinascere a una nuova vita. E questa nuova vita cambierà completamente la prospettiva, e il valore del passato. È la via giusta, non ci sono dubbi. Ma quanto è faticoso percorrerla! Quanto sono forti i ricordi, le passioni, gli amori... la vita tutta. I due protagonisti del canto, Guido e Farinata, sono stati e sono “superbi”. Dante, che sta loro davanti come in uno specchio, è anche lui “superbo”. Ma ora si è affidato a chi gli farà capire a poco a poco quanto sia fondato sul nulla ogni orgoglio umano: “da me stesso non vegno”. E il canto termina, in questa notte scura di cimitero, con il luminosissimo: “Quando sarai dinanzi al dolce raggio / di quella il cui bell’occhio

tutto vede” che contrasta in modo lancinante con il buio eterno in cui, alla fine dei tempi, i presbiteri epicurei piomberanno.

Per chi scriveva Dante?

Il protagonista di questo canto viene identificato solo con il soprannome “Farinata”. Il co-protagonista non viene nominato. Chiede informazioni di suo figlio e Dante risponde che Guido non è con lui. I cognomi di entrambi, Uberti e Cavalcanti, non vengono pronunciati da nessuno. La battaglia di Montaperti è evocata solo dal nome del fiume, Arbia, che divenne rosso di sangue. Farinata dice a un certo punto che fu lui solo a opporsi alla distruzione di Firenze, ma non dice, e neanche Dante lo dice, che fu al convegno di Empoli. Lo stile “a sprazzi”, che non si dilunga in dettagli ma illumina solo alcuni particolari, è tipico della *Commedia*. Molto spesso un lettore moderno non capirebbe niente, se non ci fossero la ricca tradizione esegetica e i risultati della ricerca storica riportati a commento. Il lettore contemporaneo di Dante non aveva i commenti di cui noi disponiamo. Non ne aveva bisogno. Dante scriveva per lettori che conoscevano tutti i personaggi e gli eventi di cui parlava, come conoscevano benissimo i personaggi e gli eventi raccontati dalla Bibbia e dai poemi più famosi dell’antichità latina. In particolare quando parla di politica la *Commedia* è paragonabile a un *instant-book*: parla di fatti recenti a persone che li conoscono perché vivono in quegli anni. (Cfr. Santagata 2018 e Barbero 2020A). Eppure Dante intende il suo poema come un richiamo universale, una profezia, che parli non a una ristretta cerchia di concittadini contemporanei ma alla cristianità intera. È una contraddizione non da poco, a prima vista, ma invece si trasforma in una tensione tra cronaca e eternità che sovraccarica di senso i fatti raccontati.

1	Ora sen va per un secreto ¹ calle, tra 'l muro de la terra e li martiri, lo mio maestro, e io dopo le spalle.	Ora se ne va per uno stretto sentie- ro, tra il muro della città e l'arce del martirio, il mio maestro, e io alle sue spalle.
4	«O virtù somma, che per li empì giri mi volvi ² », cominciài, «com' a te piace ³ , parlami, e sodisfammi a' miei disiri.	“O virtù somma, che mi conduci per gli empì cerchi come vuoi tu”, cominciài, “parlami, e sodisfammi in un mio desiderio. La gente che giace nei sepolcri si potrebbe vederla? Tutti i coperchi sono già sollevati e nessuno fa la guardia”.
7	La gente che per ⁴ li sepolcri giace potrebbe veder? già son levati tutt' i coperchi, e nessun guardia face ⁵ ».	Ed egli a me: “Tutti saranno chiusi quando torneranno dalla valle di Giosafat coi corpi che hanno lasciato lassù.
10	E quelli a me: «Tutti saran serrati quando di Iosafat ⁶ qui torneranno coi corpi che là sù ⁷ hanno lasciati.	Da questa parte hanno il loro cimitero Epicuro e tutti i suoi seguaci, che danno per morta l'anima col corpo.
13	Suo cimitero da questa parte hanno con Epicuro ⁸ tutt' i suoi seguaci, che l'anima col corpo morta fanno.	Perciò qui dentro sarò soddisfatta la domanda che mi fai e anche il desiderio che mi taci”.
16	Però a la dimanda che mi faci quinc' entro satisfatto sarà tosto ⁹ , e al disio ancor ¹⁰ che tu mi taci ¹¹ ».	E io: “Buon duca, non tengo nascosto a te il mio cuore se non per parlare poco, e tu, poco fa, mi hai ammaestrato a ciò”.
19	E io: «Buon duca, non tegno riposto a te mio cuor se non per dicer poco, e tu m'hai non pur mo ¹² a ciò disposto».	“O Toscano che per la città del fuoco ancora vivo te ne vai parlando tanto dignitosamente, ti piaccia di fermarti qui.
22	«O Tosco che per la città del foco vivo ten vai così parlando onesto ¹³ , piacciati di restare in questo loco.	La tua parlata ti rivela nativo di
25	La tua loquela ¹⁴ ti fa manifesto	

¹ Stretto, nascosto, appartato. I due costeggiano la parte interna del muro di cinta della città di Dite.

² Mi fai girare. Nell'inferno si scende a spirale.

³ Dante si dichiara disposto a seguire docilmente il suo maestro, dopo i dubbi espressi più o meno palesemente nel canto IX.

⁴ Dentro.

⁵ Nessun diavolo fa la guardia.

⁶ Nella valle di Giosafat, vicino a Gerusalemme, dove fu sepolta Maria, si raduneranno tutte le anime il giorno del giudizio universale. Allora corpi e anime si ricongiungeranno.

⁷ Sulla terra.

⁸ Epicuro era noto a Dante attraverso il *De finibus* di Cicerone. Nel Medioevo era considerato il capostipite dei negatori dell'immortalità dell'anima e, di conseguenza, della concezione materialistica ed edonistica della vita. A noi risulta strano che Epicuro, filosofo greco vissuto tra il 341 e il 270 a.C., sia messo tra gli eretici, se consideriamo l'eresia come una negazione di verità dichiarate dalla Chiesa. Il fatto è che nel XIII secolo la critica morale si impasta con la polemica religiosa e il conflitto economico-politico. I ghibellini, nemici della Chiesa, sono accusati di amare la bella vita e, di conseguenza, di negare il valore spirituale dell'esistenza e l'esistenza stessa di Dio. Per cui “ghibellino”, “ateo”, “epicureo” finiscono per essere sinonimi di “eretico”.

⁹ Presto.

¹⁰ Anche.

¹¹ Quello di incontrare Farinata degli Uberti, del quale ha sentito da Ciaccio (canto VI) che è all'inferno. Sapendo che è stato condannato per eresia, Dante si aspetta di trovarlo qui.

¹² “Non pur mo” “non solo ora” oppure “non da ora” cioè “già da un po”.

¹³ “Onesto” indica dignità, aspetto esteriore di nobiltà interiore. È una parola chiave della lirica stilnovistica: *Tanto gentile e tanto onesta pare...*

Canto X

	di quella nobil patria natio, a la qual forse fui troppo molesto ¹⁵ ».	quella nobile patria, alla quale forse io feci troppo danno”.
28	Subitamente ¹⁶ questo suono uscìo d’una de l’arche; però m’accostai, temendo, un poco più al duca mio.	All’improvviso questa voce uscì da una delle arche; perciò m’accostai, impaurito, un poco più al duca mio.
31	Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai? Vedi là Farinata ¹⁷ che s’è dritto: da la cintola in sú tutto ‘l vedrai».	Ed egli mi disse: “Voltati! Che fai? Guarda là Farinata che s’è alzato: lo puoi vedere dalla cintola in su”.
34	Io avea già il mio viso ¹⁸ nel suo fitto; ed el s’ergea col petto e con la fronte com’ avesse l’inferno a gran dispetto ¹⁹ .	Io avevo già ficcato i miei occhi nei suoi; e lui si ergeva col petto e con la fronte come se avesse l’inferno in grande disprezzo.
37	E l’animose man del duca e pronte mi pinsero ²⁰ tra le sepulture a lui, dicendo: «Le parole tue sien conte ²¹ ».	Le mani sollecite del duca mi spinsero a lui tra le sepulture, dicendomi: “Soppesa ogni parola”.
40	Com’ io al piè de la sua tomba fui, guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso, mi dimandò: «Chi fuor li maggior ²² tui?».	Come fui ai piedi della sua tomba, mi guardò un poco e poi, quasi sdegnoso, mi domandò. “Chi furono i tuoi antenati?”.
43	Io ch’era d’ubidir desideroso ²³ , non glie ‘l celai, ma tutto glie l’apersi; ond’ ei levò le ciglia un poco in suso ²⁴ ;	Io, che ero desideroso d’ubbidire, non glieli nascosi, ma glieli riferii tutti apertamente, per cui lui alzò un po’ in su le ciglia; poi disse:
46	poi disse: «Fieramente furo avversi ²⁵	“Furono fieramente avversi a me, ai

¹⁴ Parlata, calata, pronuncia.

¹⁵ Dannoso, nocivo.

¹⁶ Improvvisamente.

¹⁷ Manente degli Uberti, detto Farinata (probabilmente per il colore biondo dei capelli), nato ai primi del Duecento, fu un protagonista della vita politica fiorentina, due generazioni prima di Dante. Uomo d’armi coraggioso e capace, fu il capo indiscusso dei ghibellini fiorentini. Nel 1248 cacciò i guelfi dalla città, ma nel 1258 fu lui a essere esiliato con i suoi. Nel 1260 guidò i fuoriusciti e varie città toscane alleate nella battaglia di Montaperti. Vinse e rientrò a Firenze. Gli alleati volevano distruggere ogni fortificazione della città, comprese le mura, ma Farinata si oppose e si limitò a esiliare gli sconfitti. Morì nel 1264. Quando i guelfi vinsero definitivamente (1266), gli Uberti suoi eredi furono esiliati e le loro case distrutte. Ma continuarono a vivere da gran signori in città ghibelline, come Bologna, ghibellina fino al 1277. Nel 1282 l’inquisitore fra Salomone da Lucca condannò come eretici Farinata e sua moglie Adaleta e ordinò che le loro ossa fossero separate da quelle dei fedeli.

¹⁸ “Visum” sguardo.

¹⁹ Disprezzo. “Et in questo si dimostrano la pertinacia e la rebellione che sono figliuole della superbia, e compagne dell’eresia.” (Buti).

²⁰ Mi spinsero.

²¹ “Conte” significa varie cose: accurate, poche, oculate, appropriate, garbate... Insomma Virgilio raccomanda a Dante di non sprecare l’occasione parlando a vanvera: si tratta di un grande personaggio e grande peccatore, c’è da imparare.

²² Antenati, dal latino “maiores”.

²³ Di fronte a un personaggio così importante, e anche perché ansioso di confrontarsi faccia a faccia con un antico protagonista della storia fiorentina.

²⁴ Come in un film di Èjzenštejn.

²⁵ In quanto guelfi. Dante qui esalta orgogliosamente l’importanza della famiglia Alighieri nella lotta contro i ghibellini. Nella realtà storica gli Alighieri non furono una famiglia guelfa così importante. Infatti nel 1265 erano ancora a Firenze (Dante nacque a Firenze in quell’anno) sotto il dominio ghibellino, terminato nel 1266. Ma qui il poeta vuole dare nerbo alla “tenzone” (la “tenzone” era un genere letterario diffuso a quei tempi; ne abbiamo una famosa tra Dante e Forese Donati) e gli servono due contendenti di pari forza che possano reggere il “rinfaccio”. È anche vero però che qualche Alighieri ebbe danni, visto che nel 1269, al rientro definitivo dei

Canto X

- | | | |
|----|---|---|
| | a me e a' miei primi ²⁶ e a mia parte,
sì che per due fiate ²⁷ li dispersi». | miei avi e al mio partito, così che li
dispersi per due volte”. |
| 49 | «S'ei fur cacciati, ei ²⁸ tornar d'ogne parte»,
rispuos' io lui, «l'una e l'altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell' arte ²⁹ ». | “Se furono cacciati, tornarono da
ogni parte, l'una e l'altra volta: ma
i vostri non appresero bene
quell'arte”. |
| 52 | Allor surse a la vista ³⁰ scoperchiata
un'ombra ³¹ , lungo questa ³² , infino al mento:
credo che s'era in ginocchie levata. | Allora emerse fino al mento alla
bocca scoperchiata dell'arca
un'ombra, vicino a questa: credo
che si fosse tirata su in ginocchio. |
| 55 | D'intorno mi guardò, come talento ³³
avesse di veder s'altri era meco;
e poi che 'l sospecciar ³⁴ fu tutto spento ³⁵ , | Mi guardò attorno, come se avesse
desiderio di vedere se c'erano altri
con me; e poi che la sua speranza
fu del tutto spenta, piangendo disse: |
| 58 | piangendo disse: «Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno ³⁶ ,
mio figlio ov' è? e perché non è teco ³⁷ ?». | “Se tu vai per questo cieco carcere
grazie all'altezza del tuo ingegno,
mio figlio dov'è? e perché non è
con te?”. |
| 61 | E io a lui: «Da me stesso non vegno ³⁸ :
colui ³⁹ ch'attende là per qui mi mena ⁴⁰ ,
forse cui Guido ⁴¹ vostro ebbe a disdegno ⁴² ». | E io a lui: “Non vengo per mio me-
rito: colui che aspetta là mi porta
per questi luoghi a colei che Guido |

guelfi al potere, Geri del Bello, cugino del padre di Dante, ebbe un risarcimento di 25 lire per una casa nel sesto di Porta San Piero, popolo di San Martino del Vescovo, nell'ambito dei risarcimenti agli esuli rientrati. Inoltre sappiamo per certo che lo stesso Geri nel 1266 era a Bologna e non a Firenze.

²⁶ Avi.

²⁷ Volte.

²⁸ Essi, loro.

²⁹ Di ritornare in patria. Dante allude al fatto che alla fine gli Uberti furono esiliati ed esclusi da ogni condono.

³⁰ Apertura dalla quale si può vedere, finestra.

³¹ Cavalcante de' Cavalcanti, padre del poeta Guido Cavalcanti. Di famiglia tradizionalmente guelfa, nel 1257 fu podestà di Gubbio. Nel 1260, dopo la vittoria ghibellina di Montaperti, le sue case in San Pier Scheraggio furono incendiate e lui fu costretto ad andare in esilio a Lucca. Tornò a Firenze dopo la battaglia di Benevento, nel 1266. Nel 1267, durante uno dei tanti tentativi di pacificazione tra le opposte parti, fece sposare il figlio Guido con Beatrice degli Uberti, figlia di Farinata. I due dannati quindi sono consuoceri.

³² A fianco di Farinata.

³³ Voglia, desiderio.

³⁴ Sospettare. In questo caso con il significato di “sperare”.

³⁵ Si spense ogni speranza di vedere qualcuno con me.

³⁶ Cavalcanti immagina che Dante sia qui vivo in virtù del suo ingegno eccezionale, pari a quello di suo figlio Guido. Questo dimostra che è giustamente tra gli eretici, perché ritiene che anche un viaggio nell'aldilà possa essere guadagnato dal valore dell'individuo. Dante gli risponde che senza intervento divino e senza guida non ci si salva.

³⁷ Straordinaria l'idea di interrompere il dialogo principale con l'intervento di un terzo personaggio portatore di altre istanze. Si tratta di un “montaggio” in stile cinematografico. Nello stesso periodo, gli autori della nuova musica polifonica sondavano, dopo secoli di canto all'unisono, le possibilità infinite di intreccio delle voci.

³⁸ L'altezza dell'ingegno, risponde Dante, non basterebbe per questo viaggio. La differenza Tra Guido e Dante, entrambi di alto ingegno, sta nel fatto che Dante si è affidato a una guida morale indubitabile.

³⁹ Virgilio.

⁴⁰ Mi porta a Beatrice, simbolo della fede e della grazia divina.

⁴¹ Guido Cavalcanti, nobile fiorentino, amico di Dante e grande poeta. Già famoso nell'83 quando risponde al primo sonetto della *Vita Nova*. Nell'84 è consigliere generale del Comune con Brunetto Latini e Dino Compagni. Considerato il caposcuola toscano dello stilnovo, fu mentore letterario del giovane Dante, che gli dedicò la *Vita nuova*, ma ben presto lo attrasse l'averroismo e si chiuse in una orgogliosa solitudine da intellettuale aristocratico. Boccaccio ricorda che il popolo pensava che fosse ateo. Dino Compagni lo definisce: “Cortese e ardito e virtuosissimo in molte cose”, ma “sdegnoso e solitario”. Coinvolto nelle lotte tra le fazioni dei

Canto X

- | | | |
|----|--|--|
| 64 | Le sue parole e 'l modo de la pena ⁴³
m'avean di costui già letto ⁴⁴ il nome;
però fu la risposta così piena. | vostro forse disprezzò".
Le sue parole e il tipo di pena
m'avevano già rivelato il nome di
costui; per questo la mia risposta fu
così piena. |
| 67 | Di subito drizzato, gridò: «Come?
dicesti "elli ebbe"? non viv' elli ancora?
non fiere ⁴⁵ li occhi suoi lo dolce lume ^{46?} ». | Alzatosi di scatto in piedi, gridò:
"Come? dicesti 'ebbe'? non vive
lui ancora? non colpisce i suoi oc-
chi il dolce lume?". |
| 70 | Quando s'accorse d'alcuna dimora ⁴⁷
ch'io facea dinanzi a la risposta ⁴⁸ ,
supin ricadde e più non parve fora ⁴⁹ . | Quando s'accorse del breve indugio
che facevo prima di rispondere,
ricadde supino e non comparve più. |
| 73 | Ma quell' altro, magnanimo ⁵⁰ , a cui posta ⁵¹
restato m'era, non mutò aspetto,
né mosse collo, né piegò sua costa ⁵² ; | Ma quell'altro, anima forte, per il
quale m'ero fermato, non mutò
aspetto, né mosse il collo, né piegò
il suo busto; |
| 76 | e sé continüando al primo detto:
«S'elli han quell' arte», disse, «male appresa,
ciò mi tormenta più che questo letto. | e continuando il discorso interrotto:
"Che abbiano male appresa
quell'arte", disse, "mi tormenta più
di questo letto. |
| 79 | Ma non cinquanta volte fia raccesa ⁵³
la faccia de la donna che qui regge ⁵⁴ ,
che tu saprai quanto quell' arte pesa ⁵⁵ . | Ma la faccia della donna che qui
governa non si sarà riaccesa cin-
quanta volte che tu saprai quanto
quell'arte pesa. |
| 82 | E se ⁵⁶ tu mai nel dolce mondo regge ⁵⁷ ,
dimmi: perché quel popolo ⁵⁸ è sì empio ⁵⁹ | E che tu possa tornare al dolce
mondo prima o dopo, così dimmi: |

Cerchi e dei Donati, fu condannato al confino a Sarzana nel giugno del 1300, per decisione dei priori, fra i quali Dante. Morì nell'agosto dello stesso anno per la malaria contratta in esilio.
⁴² Dante allude al fatto che lui a un certo punto della vita aveva aderito in pieno alla fede, rappresentata da Beatrice, Guido invece no. È lecito pensare che Dante metta in inferno il padre pensando al figlio, che nella primavera del 1300 era ancora vivo.

⁴³ Il fatto che fosse tra gli epicurei.

⁴⁴ Chiarito, insegnato. "Leggere" era la funzione di chi insegnava, da cui "lezione".

⁴⁵ Ferisce. Qui in senso positivo ovviamente.

⁴⁶ Del sole. Tutto ciò che appartiene al mondo, per sempre perduto, è per i dannati "dolce".

⁴⁷ Ritardo, indugio.

⁴⁸ Che io feci prima di rispondere.

⁴⁹ Fuori.

⁵⁰ Parola che comprende anche il significato collaterale di "superbo", insieme a quello principale di "grande anima", "personalità eroica".

⁵¹ Compiacimento. "Per compiacere il quale m'ero fermato". Farinata ha chiesto a Dante di fermarsi.

⁵² Per guardare il caduto. Farinata non batte ciglio durante il concitato dialogo tra Cavalcante e Dante. Non si ribella all'interruzione, tace, ma non degna di uno sguardo il compagno di sventura, neanche quando ricade giù disperato. Tra l'altro Farinata e Cavalcante erano legati dal matrimonio tra i loro figli: Guido e Beatrice, avvenuto nel 1267. Uno dei tanti matrimoni destinati a mettere pace tra le famiglia fiorentine guelfe e ghibelline. Amaramente ironica è la scelta di Dante di mettere i due consuoceri nella stessa tomba, quasi a suggellare il fallimento di ogni tentativo di pacificazione. Dante conobbe a Firenze Beatrice degli Uberti e conobbe, in esilio, figli e nipoti di Farinata.

⁵³ La faccia della luna non si sarà riaccesa, cioè non saranno passati cinquanta mesi.

⁵⁴ Proserpina, dea degli inferi, cioè la luna per gli antichi.

⁵⁵ Profezia. Nel 1304 Dante si allontanerà dagli altri esiliati per la loro evidente incapacità, dopo una grave sconfitta militare, di organizzare il ritorno dei Bianchi in Firenze. Il viaggio infernale è immaginato nel 1300.

⁵⁶ "Se" ottativo, come il beneaugurante "sic" virgiliano. Costruito di solito con il congiuntivo presente.

⁵⁷ Ritorni, congiuntivo presente da "redire", verbo latino. Ma per altri "reggere i colpi degli avversari".

Canto X

- incontr' a' miei in ciascuna sua legge⁶⁰?».
- 85 Ond' io a lui: «Lo strazio e 'l grande scempio⁶
che fece l'Arbia colorata in rosso,
tal orazion fa far nel nostro tempio⁶²».
- 88 Poi ch'ebbe sospirando il capo mosso⁶³:
«A ciò⁶⁴ non fu' io sol», disse, «né certo
senza cagion⁶⁵ con li altri sarei mosso.
- 91 Ma fu' io solo, là dove⁶⁶ sofferto⁶⁷
fu per ciascun di torre via⁶⁸ Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto».
- 94 «Deh, se riposi mai vostra semenza»,
prega' io lui, «solvete mi quel nodo
che qui ha 'nviluppata mia sentenza⁶⁹.
- 97 El par che voi veggiate, se ben odo,
dinanzi quel che 'l tempo seco adduce⁷⁰,
e nel presente tenete altro modo⁷¹».
- 100 «Noi veggiam, come quei c'ha mala luce⁷²,
- perché quel popolo è così spietato
nelle sue leggi contro i miei?».
- E io a lui: “L’orrenda strage che
fece l’Arbia colorata in rosso fa
recitare queste preghiere nelle no-
stre chiese”.
- Dopo ch’ebbe sospirato scuotendo
la testa: “Non fui solo a quello”,
disse, “né certo mi sarei mosso con
gli altri senza una buona ragione.
Ma fui io il solo, là dove tutti ave-
vano accettato di spazzar via Firen-
ze, che la difesi a viso aperto”.
- “Che la vostra stirpe trovi pace”, lo
pregai, “scioglietemi il nodo che ha
confuso il mio pensiero.
- Sembra che voi vediate prima, se
ho sentito bene, quello che il tempo
porterà, ma per il presente vi è im-
posta altra regola”.
- “Noi vediamo come chi ha vista

⁵⁸ I fiorentini. Il comune di Firenze a “reggimento popolare”.

⁵⁹ Senza pietà, il contrario di “pio”. Farinata considera “empie” le azioni contro la sua famiglia, verso la quale Firenze dovrebbe nutrire gratitudine. Isidoro del Lungo: “Tra tutti i Ghibellini, sugli Uberti, considerati capi della Parte, si aggravava la maledizione della patria: le loro case spianate, e fattovi piazza, la piazza della Signoria, perché non si rifabbricassero; da ogni richiamo di esuli eccettuati gli Uberti; al loro nome apposta popolarmente la qualificazione di *nemici del Comune*”. In epoca comunale la pratica politica non comprendeva la possibilità di una mediazione degli interessi, che è un concetto del tutto moderno. Chi vinceva pretendeva tutto il potere.

⁶⁰ I decreti d’esilio e le successive delibere che negavano il condono agli Uberti.

⁶¹ La sanguinosa battaglia di Montaperti vinta dai ghibellini sui guelfi. L’Arbia è un torrente vicino al luogo della battaglia. I cronisti del tempo parlano di “fiumi di sangue”. La battaglia di Montaperti (1260), insieme a quelle di Benevento (1266) e di Campaldino (1289), è una delle battaglie decisive della seconda metà del secolo XIII.

⁶² I consigli comunali si tenevano spesso in chiesa. Ma si tratta di linguaggio metaforico ispirato, come spesso fa Dante, all’esperienza musicale.

⁶³ Sembra una indicazione per l’attore, simile a quelle che si leggono nei testi per le sacre rappresentazioni del tempo: “Allora, triste e a testa bassa il Diavolo si allontanerà da Adamo e andrà verso le porte dell’Inferno. Dopo di che farà un giro tra il popolo, poi si avvicinerà al paradiso dalla parte di Eva e blandendola con lieto volto. [...] Allora Adamo mangi una parte della mela. Ciò fatto si renda subito conto del suo peccato e mostrando il più grande dolore cominci il suo lamento” (in *Jeu d’Adam*, dramma liturgico in latino e in anglo-normanno del XII secolo, trad. in Siciliano 1959, 88-91).

⁶⁴ La strage. “A ciò non fui io sol” “Non ne sono il solo responsabile”.

⁶⁵ Le sopraffazioni dei guelfi al potere in Firenze.

⁶⁶ A Empoli, dove le città ghibelline della Toscana alleate contro Firenze guelfa si riunirono per decidere cosa fare della città sconfitta.

⁶⁷ Accettato, tollerato.

⁶⁸ Togliere via, togliere di mezzo, cancellare, radere al suolo. I senesi, alleati di Farinata, insieme ai fuoriusciti e agli aiuti inviati da Manfredi, avrebbero voluto distruggere le mura di Firenze, per metterla una volta per tutte in condizione di non nuocere. Farinata, fiorentino, si oppose, considerato anche, naturalmente, che ora Firenze era in mano ai ghibellini.

⁶⁹ Pensiero per la logica scolastica era una ben ordinata sequenza di concetti certamente veri, ben compresi e ben memorizzati (“sentenze”).

⁷⁰ Porta con sé, conduce

⁷¹ La preveggenza dei morti era ammessa dai teologi scolastici. C’era inoltre una credenza tradizionale che risaliva agli antichi.

⁷² “Quelli che hanno vista imperfetta”, presbiteri. “Luci” è spesso usato da Dante per “occhi”.

Canto X

- le cose», disse, «che ne⁷³ son lontano;
cotanto ancor ne splende il sommo duce.
- 103 Quando s'appressano o son, tutto è vano
nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
nulla sapem di vostro stato umano⁷⁴.
- 106 Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta⁷⁵».
- 109 Allor, come di mia colpa compunto,
dissi: «Or direte dunque a quel caduto
che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto⁷⁶»;
- 112 e s'i' fui, dianzi, a la risposta muto,
fate i⁷⁷ saper che 'l fei⁷⁸ perché pensava
già ne l'error che m'avete soluto⁷⁹».
- 115 E già 'l maestro mio mi richiamava;
per ch'i' pregai lo spirto più avaccio⁸⁰
che mi dicesse chi con lu' istava.
- 118 Dissemi: «Qui con più di mille⁸¹ giaccio:
qua dentro è 'l secondo Federico⁸²
e 'l Cardinale⁸³; e de li altri mi taccio».
- 121 Indi s'ascose; e io inver' l'antico
poeta volsi i passi, ripensando
a quel parlar che mi pareva nemico⁸⁴.
- 124 Elli si mosse; e poi, così andando,
mi disse: «Perché se' tu sì smarrito?».
E io li sodisfeci al suo dimando.
- malata», disse, «le cose lontane;
solo in questo ci illumina ancora il
sommo signore.
- Ma quando s'avvicinano o sono, la
nostra conoscenza è tutta vuota; e
se non ci porta notizie qualcuno,
nulla sappiamo del vostro stato
umano. Per questo puoi compren-
dere come la nostra mente sarà del
tutto morta quando la porta del fu-
turo sarà chiusa».
- Allora, spiacente per la mia colpa,
dissi: «Dite a quello che è caduto
che il suo nato è ancora tra i vivi; e
se io fui, poco fa, muto alla sua
domanda, fategli sapere che lo feci
perché ero già preso dal dubbio che
voi mi avete sciolto».
- E già il mio maestro mi richiamava;
per cui pregai lo spirito che mi di-
cesse svelto chi stava lì con lui.
- Mi disse: «Qui giaccio con tantis-
simi: qui dentro c'è il secondo Fe-
derico e il Cardinale; e degli altri
non dico».
- Poi si nascose; e io volsi i passi
verso il poeta antico, ripensando
alle parole nemiche.
- Egli si mosse; e poi, così andando,
mi disse: «Perché sei così sconvol-
to?». E io sodisfeci alla sua do-
manda:

⁷³ Ci stanno lontane. «Lontano» avverbio.

⁷⁴ Vedono il futuro lontano ma non il presente o il futuro imminente.

⁷⁵ Il giorno del giudizio universale, quando il tempo avrà fine e i dannati saranno in un eterno immobile e cieco dolore. Descrizione potente della impossibilità di ogni sensazione all'interno della tomba.

⁷⁶ Guido muore nella tarda estate del 1300. Il poema ambienta il viaggio di Dante nella primavera dello stesso anno.

⁷⁷ Gli.

⁷⁸ Feci.

⁷⁹ Sciolto, risolto.

⁸⁰ In fretta. Dal latino «vivacius».

⁸¹ «Più di mille» «moltissimi» «che non si possono numerare»

⁸² Federico II di Svevia (1194-1250), re di Sicilia e grande imperatore, ammirato anche da Dante. Cronisti di parte guelfa, come Salimbene da Parma, scrissero che era eretico ed epicureo. L'ammirazione di Dante per il grande uomo politico non gli impedisce di metterlo all'inferno. La condanna è motivata dalle convinzioni personali di Federico II e dal conseguente comportamento morale. Molte altre volte Dante distingue i vari aspetti delle personalità che incontra all'inferno, come quando scopre che il suo amato maestro, Brunetto Latini, è sotto la pioggia di fuoco tra i sodomiti ed esclama, accorato: «Siete voi qui, ser Brunetto?».

⁸³ Ottaviano degli Ubaldini, zio di Ruggieri (quello del quale Ugolino roscchia la nuca: *Inf.* XXIII 14), vescovo di Bologna dal 1240 al '44, poi cardinale. Fu ghibellino e incredulo fino alla morte (1273).

⁸⁴ La profezia di Farinata.

Canto X

- 127 «La mente tua conservi quel ch'udito
hai contra te», mi comandò quel saggio;
«e ora attendi qui⁸⁵», e drizzò 'l dito:
- 130 «quando sarai dinanzi al dolce raggio
di quella il cui bell' occhio tutto vede,
da lei saprai di tua vita il viaggio⁸⁶».
- 133 Appresso volse a man sinistra il piede:
lasciammo il muro e gimmo inver' lo mezzo
per un sentier ch'a una valle fiede⁸⁷,
- 136 che 'nfin là sù facea spiacer suo lezzo.
- “La tua memoria conservi quello
che hai udito contro di te”, mi co-
mandò quel saggio; “e ora stai bene
attento”, e alzò un dito:
- “quando sarai davanti al dolce
sguardo di colei i cui occhi belli
vedono tutto, conoscerai da lei il
viaggio della tua vita”.
- Dopo mosse il piede a sinistra: la-
sciammo il muro e andammo verso
il mezzo del cerchio per prendere
un sentiero che butta a una valle
che fin lassù faceva nauseare col
suo puzzo.

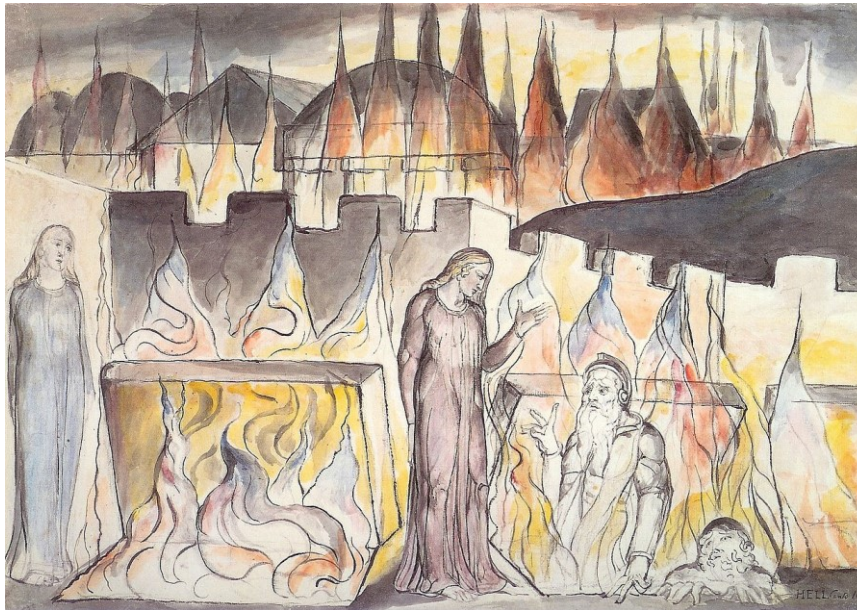


Figura 1

William Blake (1757-1827), *Farinata e Calvacanti*, acquerello, 1824

⁸⁵ “Attendi qui” “stai attento a questo”.

⁸⁶ Conoscerai il senso profondo della tua esistenza. Virgilio dice a Dante che non è il momento di preoccuparsi troppo di quello che ha sentito: ci sono altre cose da fare ora, più urgenti.

⁸⁷ Ferisce. Il sentiero è come una freccia che ferisce il fianco della valle.

DANTE

COMMEDIA

I. INFERNO

LtE